

Valutazioni della Direzione Nazionale della UIL C.A. sull'accordo del 5 luglio

Riteniamo utile, anche al fine di formulare un giudizio compiuto sui contenuti dell'intesa raggiunta il 5 luglio 2002 tra Governo e Parti Sociali, ripercorrere il lungo e a volte controverso percorso che, dallo sciopero generale indetto unitariamente da CGIL - CISL - UIL, ha portato alla sigla separata del documento intitolato Patto per l'Italia - Contratto per il Lavoro.

La data certamente più significativa è stata quella del 31 maggio, giorno in cui si è svolto il primo incontro plenario tra Governo e Parti Sociali, incontro preceduto dall'impegno solenne assunto in Direzione Nazionale della UIL da Luigi Angeletti di non procedere nella trattativa in assenza di uno stralcio delle tre deroghe richieste dal Governo all'articolo 18 e che, anche su questa base, vedeva un mandato unanime dei membri della Direzione alla Segreteria Confederale a proseguire nel confronto.

Nel corso dell'incontro, il Governo si impegnava a trasferire i contenuti controversi della delega in un nuovo disegno di legge, ma si stabiliva al contempo che le parti avrebbero trattato nel merito delle deroghe all'articolo 18 e che, in assenza di un accordo entro il 31 luglio, il Governo avrebbe avviato, con o senza modifiche, l'iter parlamentare del nuovo disegno di legge.

Il verbale di riunione stabiliva, inoltre, che sarebbe partito il confronto su quattro tavoli, tra cui quello sul mercato del lavoro, e che sarebbe stato illustrato il DPEF in anticipo rispetto alla presentazione ufficiale del documento.

CISL e UIL valutavano positivamente il ritorno del Governo ad un metodo concertativo, metodo rifiutato sino a quel momento dall'attuale esecutivo che sembrava prediligere la strada del dialogo sociale, mentre la CGIL rifiutava di sedersi al tavolo sul mercato del lavoro, in quanto era previsto che in tale sede si sarebbe comunque entrati nel merito delle deroghe all'articolo 18.

Nel corso della successiva riunione della Direzione Nazionale, svoltasi il 21 giugno, il Segretario Generale della UIL rese noto che era comunque necessario accogliere almeno una delle deroghe, sostenendo che la maggioranza parlamentare aveva i numeri per procedere anche in assenza di una intesa, modificando così il ragionamento che aveva esplicitato sullo stesso argomento in vista dello sciopero generale e in numerose sedi come il nostro congresso di Sorrento in febbraio e l'assise della UIL a marzo.

Non è inutile né fuori luogo ricordare che quelle argomentazioni precedenti, che possono sintetizzarsi nell'assunto che il Governo, di fronte alla compattezza del mondo del lavoro, non avrebbe proceduto a colpi di maggioranza sull'articolo 18, erano state accolte con grande sollievo, avevano quasi sciolto le paure di tanti militanti della UIL su un possibile atteggiamento diverso della nostra Confederazione.

La rottura dell'unità sindacale ha, per noi della UIL, un'importanza ben maggiore di quanto possa averne per gli amici della CISL e la divisione su due fronti, per quanto auspicabilmente temporanea, fa sì che la nostra autonomia rischi di essere messa a repentaglio molto più di quanto lo sia mai stata quando la dialettica si svolgeva tra tre soggetti.

E' necessario, a nostro avviso, impegnarci tutti per fare sì che le inevitabili tensioni tra le tre Confederazioni, il confronto anche aspro non si traducano in una strategia che punta all'isolamento ora dell'una ora dell'altra tra le grandi componenti del movimento sindacale italiano.

Come dicevamo sopra, non scopriamo oggi che il sindacato esiste anche per fare accordi e nessuno è autorizzato a scandalizzarsi di questo anche quando si vanno a toccare dei punti nevralgici e delicatissimi della rete di norme che regolano il rapporto di lavoro, ma il problema è dato dalla effettiva capacità di fare questo allargando i diritti a soggetti che oggi ne sono privi e dalla affidabilità delle contropartite ottenute su altri versanti.

Non è facile, alla luce di quanto contenuto nell'intesa del 5 luglio, dire che l'allargamento delle tutele, pur fortemente sostenuto dalla UIL nel corso della trattativa, si sia concretizzato ed è appena il caso di ricordare che le commissioni di alto, medio o basso profilo non sono mai state una buona premessa per raggiungere risultati, ma anche il secondo aspetto ci pare troppo legato alle sorti di una finanza pubblica in salute talmente precaria da non rassicurarci sul mantenimento degli impegni presi dal Governo.

Molte partite sono aperte, vari appetiti confindustriali sembrano solleticati dalla vera o presunta debolezza di un sindacato diviso, troppi richiami europei, per non parlare di una ripresa troppe volte evocata e mai apparsa all'orizzonte, per non renderci preoccupati sull'effettiva capacità del Governo di onorare gli impegni assunti.

Un'analisi, seppur sommaria, dei contenuti e delle previsioni contenute nel recente DPEF non fornisce antidoti a questa preoccupazione, con le previsioni sulla crescita e l'inflazione che non solo appaiono scritte sull'acqua ma che sono anche palesemente in contraddizione tra di loro, mentre il testo abbonda di misure foriere di possibili aggravii contributivi per quei lavoratori di reddito medio che noi rappresentiamo.

Previdenza e sanità non possono rappresentare i bacini da cui pescare risorse per conseguire gli obiettivi di finanza pubblica contenuti nel DPEF. Condividiamo il no fermo pronunciato dal Segretario Generale della UIL nei confronti della richiesta di una nuova riforma delle pensioni, così come pensiamo che ci si debba adoperare con forza per un rafforzamento della sanità pubblica.

Roma, 16 luglio 2002

LA DIREZIONE NAZIONALE DELLA UIL C.A.